

### Leggere e scrivere

Fino ad un secolo fa, saper leggere e scrivere rappresentava un livello accettabile di cultura per le fasce più basse della popolazione. Era già una conquista, nel senso che si acquisiva un “nuovo” metodo di comunicazione. Il nuovo deve stare tra virgolette, perché, per quanto riguarda la massa della popolazione, la novità faceva addirittura riferimento all’invenzione dei caratteri mobili da stampa e alla diffusione dei libri stampati, che hanno rivoluzionato, nel mondo occidentale, a partire dal XV secolo i rapporti di intercomunicazione e soprattutto hanno decretato il passaggio della cultura dalla diffusione orale a quella alfabetica. Non è un fatto di poco conto, perché, come ha spiegato bene Marshall McLuhan nel suo libro intitolato appunto *Galassia Gutenberg*, nella cultura orale la parola assume le proprie connotazioni in funzione del suono, del gesto e del contesto in cui viene proposta, mentre nella cultura alfabetica, invece, la stessa parola può solo far riferimento a significati mentali precedentemente acquisiti e al patrimonio di esperienze già immagazzinate, tanto che, alla fine, assume significato solo a livello di pensiero. Proprio con l’invenzione della stampa a caratteri mobili, messa a punto da Johann Gutenberg verso la metà de XV secolo le caratteristiche peculiari della cultura alfabetica si accentuano e si amplificano, tanto da caratterizzare da allora in poi tutta la cultura occidentale, che si è diffusa, si è conservata e si è sviluppata praticamente solo attraverso la diffusione dei testi a stampa. Per le sue peculiari caratteristiche il contatto con la parola e la cultura alfabetica avviene con l'utilizzazione di uno solo dei cinque sensi, la vista. È con la vista che si riconoscono i caratteri, dopo di che si tratta solo di un processo mentale attraverso il quale si compongono le parole, quindi le frasi e poi i concetti, che, confrontati con i concetti preesistenti nella mente, ne sintetizzano di nuovi, che vanno poi a implementare il patrimonio personale complessivo della conoscenza. La stampa e quindi la cultura alfab-

etica, basata sullo scrivere e sul leggere, nel momento in cui fornisce più esemplari (libri), rappresentativi dello stesso sapere, diventa ad un tempo la tecnologia dell'individualismo (ognuno è solo con il suo libro), ma anche quella dell'omogeneizzazione (tutti leggono lo stesso contenuto). Con questi presupposti non appare fuor di luogo affermare che è stata la stampa che ha divulgato le astrazioni standardizzate della cultura alfabetica, rendendo quindi possibile la circolazione delle idee e il progredire della scienza. In poche parole si può anche dire che forse la nostra “modernità” attuale ha trovato proprio nella diffusione delle idee a stampa il motore e l'energia per potersi autodeterminare. In questo senso, da una certa epoca in poi, solo chi sapeva “leggere e scrivere” poteva sentirsi inserito all'interno di un mondo di comunicazioni, che gli permetteva di superare il circoscritto ambito della mera sopravvivenza.

Forse non era così in tempi diversi, quando si poteva essere i depositari di una cultura tramandata oralmente, che veniva comunicata ed acquisita all'interno di complessi sistemi sociali e non attraverso l'atto solitario della lettura. La comunicazione orale avveniva con il coinvolgimento di tutti i sensi, con la partecipazione di più soggetti e aveva bisogno di un livello di attenzione più basso, rispetto alla comunicazione alfabetica, che invece, per capire, deve continuamente decodificare, confrontare e sintetizzare. In più nello scrivere c'è bisogno della conoscenza di strumenti opportunamente strutturati allo scopo, come, per esempio, la lingua, la sintassi, il lessico, il vocabolario, anche perché niente, nello scrivere, può essere trasmesso sul piano emozionale del coinvolgimento, della gestualità o della partecipazione, come invece poteva avvenire nella tradizione orale.

Oltre tutto bisogna osservare che un libro nasce con il suo contenuto, che si conserva nelle sue pagine come in un magazzino, e sempre, in qualsiasi momento, chi ha la chiave, (chi sa leggere), può accedervi per recuperare

quello che vi è stato inserito. Per la cultura orale questo non può accadere, perché, per definizione è orale solo la cultura di quel preciso momento e in quel preciso luogo e, proprio per sua natura, non può mai essere uguale a se stessa e quindi non si può conservare nella forma originale, ma può solo essere consumata fresca, nel luogo di produzione. Per questo noi, dopo più di cinque secoli, rimaniamo saldamente inseriti nella galassia Gutenberg, perché forse al suo interno ancora viviamo l'esperienza magica di riuscire ad interpretare l'astrazione della scrittura, quel momento straordinario, che ci fa trasformare in pensieri i segni dei caratteri allineati nelle righe di stampa.

A volte però, proprio mentre scrivo, mi assalgono i dubbi e mi domando: "Ma siamo davvero sicuri che non sia cambiato niente da Gutenberg fino ai giorni nostri? In fondo quella fu una rivoluzione ... e allora siamo sicuri che non ci sia stata, o che non sia in atto o che non covino i germi per una controrivoluzione?" Inutile dire che non so rispondere ad una domanda del genere, ma, sempre mentre scrivo, certe riflessioni mi vengono spontanee. Intanto, è vero che concettualmente le operazioni di stampa sono rimaste le stesse dalla metà del '400 fino ai nostri giorni: si tratta di accostare un carattere ad un altro per formare delle parole che poi formano delle frasi; la tecnica per fare tutto questo però, oggi che siamo in grado di impaginare un testo per la stampa nel momento stesso in cui lo si trasferisce dalla propria mente nell'hard disk di un computer, niente ha a che vedere con il lavoro manuale dell'antico tipografo che, invece, doveva accostare fisicamente i caratteri da stampa l'uno all'altro e da destra a sinistra, perché il testo fosse poi leggibile da sinistra a destra. Questo progresso ha fatto sì che chiunque, oggi, con un computer e un semplice programma di scrittura, sia in grado di scrivere e stampare, tanto è vero che si producono un grande numero di libri, che poi magari nessuno legge, spesso stampati più per le velleità dell'autore, che per una vera e propria esigenza culturale. Alla fine poi gli unici libri che si vendono, sono solo quelli caldeggiati e reclamizzati in televisione. Il risultato è quindi che molti dei libri di oggi

non sono affatto i magazzini di una qualche cultura di valore, come invece lo erano quelli di una volta, quando, a causa della complessità del lavoro, si stampavano solo i libri ritenuti degni di tale operazione.

Nelle possibilità di comunicazione dei nostri giorni, spesso alla portata di tutti, comunque c'è molto di più: c'è anche tutto il mondo delle immagini, oggi facilmente catturabili e facilmente condivisibili; è famoso il detto: "un'immagine vale più di mille parole" e quindi spesso, per comunicare non c'è bisogno di scrivere. Si deve considerare poi che nel nostro mondo tecnologico sono anche facilmente riproducibili immagini in movimento comprensive di suoni (filmati) che permettono di comunicare informazioni molto più strutturate e definite, che quindi non necessitano di complesse chiavi interpretative per comprenderne il messaggio.

In più, il mondo della grafica, da sempre collegato alla pubblicità, ci mette a disposizione simboli universalmente riconoscibili che, ancora con un linguaggio visivo, ma non scritto, sono in grado di comunicare stati d'animo e sentimenti. Un esempio fra tutti è quello delle famose *smile* o "faccine" espressive, di cui sembra non si possa fare a meno in ogni messaggio circolante sui vari social network. Se a questo si aggiunge il fatto che spesso gli stessi messaggi sono composti facendo ricorso e sequenze di punti esclamativi ed interrogativi, a sequenze di lettere che magari mimano rumori in perfetto stile fumettistico ci si rende conto che è in atto, magari in forma inconsapevole, almeno una ricerca per una espressività di comunicazione diversa, messa in atto con lo scopo di superare i rigidi e faticosi schemi della pura alfabetizzazione.

Non so se sia giusto demonizzare, come verrebbe spontaneo di fare, queste manifestazioni per un linguaggio diverso, non più fatto solo di caratteri tipografici allineati, ma anche di immagini, di suoni, di ideogrammi e magari, fra un po', quando la tecnica lo renderà possibile, di profumi e di sapori. Sarà forse allora che la nuova cultura "orale", già messa in disparte da Gutenberg, si potrà prendere una clamorosa rivincita. Io intanto, in attesa di tutto questo futuro, per ora, continuo a leggere e a scrivere. **PITINGHI**